

Dal Vangelo secondo Luca (1,39-45)

In quei giorni Maria si mise in viaggio verso la montagna e raggiunse in fretta una città di Giuda. Entrata nella casa di Zaccaria, salutò Elisabetta. Appena Elisabetta ebbe udito il saluto di Maria, il bambino le sussultò nel grembo. Elisabetta fu piena di Spirito Santo ed esclamò a gran voce: «Benedetta tu fra le donne e benedetto il frutto del tuo grembo! A che debbo che la madre del mio Signore venga a me? Ecco, appena la voce del tuo saluto è giunta ai miei orecchi, il bambino ha esultato di gioia nel mio grembo. E beata colei che ha creduto nell'adempimento delle parole del Signore».

Per la meditazione personale

Il vangelo ci rivela che Maria è regina della comunicazione e dell'accoglienza.

Il mistero della Visitazione, infatti, è il mistero della comunicazione mutua di due donne diverse per età, ambiente, caratteristiche e della rispettosa vicendevole accoglienza.

Due donne, ciascuna delle quali porta un segreto difficile a comunicare, il segreto più intimo e più profondo che una donna possa sperimentare sul piano della vita fisica: l'attesa di un figlio.

Elisabetta fatica a dirlo a causa dell'età, della novità, della stranezza. Maria fatica perché non può spiegare a nessuno le parole dell'angelo. Se Elisabetta ha vissuto, secondo il Vangelo, nascosta per alcuni mesi nella solitudine, infinitamente più grande è stata la solitudine di Maria. Forse per questo parte "in fretta"; ha bisogno di trovarsi con qualcuno che capisca e da ciò che le ha detto l'angelo ha capito che la cugina è la persona più adatta. Quando si incontrano, Maria è regina nel salutare per prima, è regina nel saper rendere onore agli altri, perché la sua regalità è di attenzione premurosa e preveniente, quella che dovrebbe avere ogni donna. Elisabetta si sente capitata ed esclama: "Benedetta tu tra le donne". Immaginiamo l'esultanza e lo stupore di Maria che si sente a sua volta compresa, amata, esaltata. Sente che la sua fede nella Parola è stata riconosciuta.

Il mistero della Visitazione ci parla quindi di una compenetrazione di anime, di un'accoglienza reciproca e discretissima, che non si logora con la moltitudine delle parole, che non richiede un eloquio fluviale ma che con semplici accenni di luci, di fiaccole nella notte, permette una comunicazione perfetta"

[da *La donna nel suo popolo*, ed. Ancora 1984, pp. 77ss].

Responsabilità come risposta al dono ricevuto...

Maria sa, per le parole dell'angelo, che la gravidanza insperata di Elisabetta ha a che fare qualcosa con la sua, che fa parte dello stesso disegno divino in cui lei è coinvolta. È naturale che Maria corra verso Elisabetta per comprendere il mistero che la riguarda. Fermiamoci a contemplare la fretta di Maria, una fretta dettata dal riconoscimento di ciò che stava succedendo in lei e dal desiderio di vivere la prossimità a chi si trova nel bisogno.

Mi chiedo che cosa può aver provato Maria di fronte alla domanda di Elisabetta: A cosa debbo che la madre del mio Signore venga a me? Maria ha detto il suo sì alle parole dell'angelo. Eppure mi sembra di poter dire che è a partire dall'incontro con Elisabetta che Maria accoglie nuovamente

Avvento come VISITA

la presenza di questo dono, ne percepisce la responsabilità, lo ritrova come mistero non solo per la sua vita personale, ma per l'intreccio di relazioni che appartiene al suo mondo. Io credo fortemente che l'altro ci ricorda il dono che abbiamo e questo inevitabilmente ci rende responsabili.

La risposta all'amore non si esaurisce nella riconoscenza, ma si esprime appunto nella responsabilità. Responsabilità prima di tutto è assumere il dono in sé senza trattenerlo. La vita di Maria prende concretamente forma a partire da questo dono da cui si lascia trasformare. Poi è responsabile perché con la sua azione risponde al dono che le è stato fatto. Maria dice il suo "Eccomi" e questa decisione del cuore, questa accoglienza del dono, chiede altro, la porta ad intraprendere un viaggio, a partire per raggiungere la cugina Elisabetta; Maria si mette in cammino. Non è un "fare" qualunque ma è rispondere alla verità che si percepisce di se stessi, è rispondere ad una chiamata, è viverla nella quotidianità. Dunque Maria agisce e si mette in viaggio. Sentirsi responsabili di un dono ricevuto ci muove, ci spinge.

Ti ricordi il proverbio indiano...

Diceva pressappoco così: "Ogni volta che vuoi giudicare qualcuno, cammina prima per tre lune nei suoi mocassini." Dobbiamo diventare dei grandi camminatori non credi? Camminare, camminare e camminare ancora, uno a fianco dell'altro, scambiandosi le scarpe, uno nelle scarpe dell'altro. Camminare pensando al giorno in cui siamo venuti al mondo e a quello in cui ce ne andremo. Camminare accanto alla fragilità, nella nudità senza toghe, senza indici levati. Dobbiamo camminare per costruire un mondo la cui base non siano più il giudizio e il pregiudizio, ma l'umiltà e la comprensione.